

LOTTA CONTINUA



Giornale quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore responsabile: Alexander Langer - Redazione: via dei Magazzini Generali 20/A, telefono 571798-5740613-5740676 - Amministrazione e distribuzione: Telefono 5740708 - Abbonamento postale 4/93112 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: lire 150 - Autorizzazioni: Riproduzione del 12/2/1977 n. 15442 del 13 marzo 1977 - Autenticazione in stampa del Tribunale di Roma, numero 15751 del 7 dicembre 1975 - Tipografia: "15 Giugno" s.p.a. via dei Magazzini Generali 20 - Telefono 5740711 - Abbonamenti: 2000 lire annue, 10000 lire triennali - plus 36.000 lire di I.P.O. - Spedizioni postale ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul c/c postale 1/93112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, Roma

Vigilia dello sciopero generale a Roma

IL GOVERNO E' PAZZO, SUL SERIO

Alle 17,40, martedì, viene recapitata a 87 radio di Roma l'ordinanza prefettizia di chiusura. Alla base, il Testo Unico fascista di Pubblica Sicurezza. Pare come ai tempi del fascismo quando tutti gli oppositori venivano arrestati il giorno prima. Alle 19,30 colpo di scena: arriva un'altra ordinanza che an-

nulla la prima! Nel mezzo, ministri e prefetti che non si fanno trovare, telefonate concitate nelle redazioni dei giornali, solidarietà immediata alle radio democratiche. Ecco in quale clima il governo dell'ordine si prepara al grande sciopero generale di oggi a Roma. Stamani operai e studenti in piazza

**Dalle
17,40
alle 19,30**

Ore 17,40
A 24 ore dallo sciopero generale di Roma e dalla manifestazione di piazza S. Giovanni, il governo fa sfoggio di un nuovo atto di forza: un'ordinanza del prefetto impone la chiusura a tutte le radio libere di Roma per 24 ore, dalla mezzanotte di stasera martedì alla mezzanotte di mercoledì. Le radio colpite sono ben 87. Tra queste 87, ci sono Radio Città Futura e Radio Roll, le due radio che Cossiga - dalle colonne di Stampa Sera - aveva minacciato di chiusura. Proprio ieri, il prefetto aveva disposto la sospensione per 24 ore (la giornata di mercoledì) della ordinanza presa il 13 febbraio che vietava per 15 giorni ogni manifestazione pubblica a Roma indetta da partiti, associazioni o movimenti politici. La gentile concessione era il frutto del colloquio avuto dai tre segretari confederali con Cossiga, in merito allo sciopero generale di venerdì scorso, spostato a mercoledì per la città di Roma. L'ordinanza sulla quale era avvenuto il patteggiamento si basava - come noto - sull'anticostituzionale articolo due del Testo Unico fascista di Pubblica Sicurezza. Questo gioiello del fascismo prevede che il prefetto, nelle situazioni di estrema urgenza e necessità, adotti i provvedimenti che ritiene necessari. Si tratta del cosiddetto « stato di pericolo ».
Inutile rilevare quale dose di arbitrio sia contenuta in questa regolamentazione voluta dal fa-Costituzionale, a proposito dell'articolo due, non ha mancato di rilevare che l'applicazione deve quantomeno prevedere una legislazione che la giustifichi.
A poche ore dalla sospensione temporanea della precedente ordinanza, il governo arma la mano del prefetto con un nuovo e gravissimo at-



**Governo:
funziona il ricatto
Moro Andreotti
Cossiga**

Il presidente del Consiglio, al termine dei colloqui con i partiti della astensione, si sente rinfancato e dichiara che si può andare avanti così. L'offensiva antioperaia e reazionaria della DC viene accettata dal PCI e dal PSI

**Africa:
neocolonialismo
in crisi. E se ora
cade Mobutu?**

L'intervento delle superpotenze spinge verso l'apertura di guerre locali. Gli USA dietro i golpe falliti nel Congo Brazzaville e nel Benin. Fidel Castro alle ultime battute del viaggio africano.

(pag. 10)

**Saliti a dodici
i compagni
arrestati
a Padova**

Assemblea all'ateneo decidono la risposta, mentre il questore annuncia le cifre del raid poliziesco. Le auto-colonne di Bologna si sono spostate a Padova?

a pagina 10

(continua a pag. 12)

Governo in crisi? No, tutti in riga

Si sono conclusi questa mattina i colloqui fra Andreotti e i partiti che sorreggono il governo. E' stato Moro a por fine al primo round. Mercoledì inizieranno gli incontri bilaterali promossi dal PSI. Questo rapido giro di consultazioni, motivate ufficialmente dai diktat imperialisti contenuti nella « lettera di intenti » del Fondo Monetario Internazionale, ha invece al centro le questioni poste da un mese di iniziativa di lotta del movimento degli studenti e dai suoi contraccolpi nei partiti riformisti, dalla vicenda Lockheed e dalla offensiva democristiana inaugurata con il discorso di Moro in Parlamento a difesa di Gui e Tanassi e del sistema di dominio democristiano e proseguita con i carri armati di Bologna, gli arresti dei compagni, lo stato di assedio di Padova, il divieto a manifestare nella capitale.

Il primo risultato degli incontri fra governo e partiti è l'unanimità di tutti nel rifiutare una crisi di governo e la disponibilità a trovare una soluzione concordata in Parlamento sui decreti economici che riguardano la fiscalizzazione degli oneri sociali e il blocco della contrattazione articolata. E' questo il senso delle dichiarazioni di Berlinguer e dei socialisti che pure si agitano nel tentativo di dare importanza agli incontri bilaterali da essi promossi. Sui decreti economici si prospettava quindi una soluzione che ne accettava la condanna, che al massimo convertirà la sterilizzazione della scala mobile sugli aumenti dell'IVA in una sostanziale revisione del paniere (trasporti, giornali e forse altro), e porrà limiti temporali al blocco della contrattazione articolata (3 mesi 6 mesi?). Il prodotto finale dell'attacco antiproletario non cambia. Resta il fatto che la sinistra

istituzionale si tiene Andreotti e il suo programma e prosegue nella rincorsa a destra della DC.

Tutt'al più, intatta la sostanza, si può pensare a una riverniciatura del regime delle astensioni, a un rimpasto. Ma i fatti decisivi di queste ultime settimane riguardano l'offensiva DC e lo sviluppo dell'opposizione proletaria al governo. Moro punta direttamente a un controllo del suo partito sul governo, esplicitamente dichiara che è la DC a fare le carte e gli altri a subirne l'iniziativa.

A questo gioco, che punta sulla distruzione del movimento di massa degli studenti come movente per tutta l'opposizione di classe, il PCI e i sindacati hanno fatto da spalla. A Bologna va bene lo stato di emergenza, a Roma è accettabile il divieto delle libertà democratiche di manifestazione delle proprie idee, radio Alice va chiusa, i compagni in galera, Francesco Lorusso può essere stato ucciso da un « provocatore » non della polizia, i decreti economici sono, in fine, accettabili. Era la prova generale che il governo e la DC aspettavano. Che cosa c'è di meglio di tenere imbarcato il PCI nel governo e condurre con il suo consenso una offensiva di destra? Certo le contraddizioni nella compagine revisionista e sindacale sono destinate a crescere tra la base operata e popolare. E' un frutto positivo dello sviluppo della lotta di massa e della sua autonomia. Oggi a Roma ci sarà lo sciopero generale. Cossiga chiude le radio libere e insiste nel vietare il concentramento autonomo degli studenti: vuole andare avanti. Ancora una volta gli operai, i lavoratori, i proletari saranno chiamati a scegliere: coi vertici revisionisti e per Cossiga o con gli studenti contro le astensioni.

F. S.

Vigilia di provocazioni e divieti a Roma: non impediranno la mobilitazione e il confronto tra operai e studenti

Roma, 22 — Il ministro Cossiga avrebbe oggi ufficialmente comunicato la sua intenzione di non far svolgere il corteo degli studenti; i sindacati si sono opposti alle richieste scaturite dall'assemblea degli studenti. Il prefetto ha ordinato la chiusura di tutte le radio romane per 24 ore. Ulteriori precisazioni non è stato possibile averne, né dal ministero né dalla questura di Roma. Oggi pomeriggio, mentre noi andiamo in macchina, si riunisce a giurisprudenza un'assemblea studentesca.

Ancora una volta quindi, dopo Roma, Bologna, Padova da Cossiga viene una decisione provocatoria e da parte degli organizzatori della manifestazione sin-

dacale si risponde (dato che non riesce a passare una distinzione tra « buoni e cattivi »), dichiarando inaccettabili in tutto le posizioni emerse dopo un dibattito di migliaia di compagni. La giornata di domani si annuncia quindi importante per le scelte che gli studenti e gli operai faranno durante la manifestazione; una cosa deve essere estremamente chiara; nessun pretesto, da parte sindacale, sia da parte di settori minoritari del movimento potrà essere accettato per impedire un confronto degli obiettivi del movimento degli studenti con la classe operaia che è nella volontà e nella pratica del movimento di Roma come di tutta Italia.

Conferenza stampa per Enzo D'Arcangelo

Grossa partecipazione alla conferenza stampa su Enzo D'Arcangelo in detta dalla CGIL scuola provinciale. E' positivo che il sindacato e singoli personaggi del PCI abbiano preso posizione rinunciando per una volta ai toni da anatema e chiamando provocazione la provocazione.

Di fronte agli interventi dei compagni di Lotta Continua (hanno parlato del piano repressivo che a partire dalla montatura contro il compagno Enzo cerca di colpire tutto il movimento) agli interventi dei compagni del Circolo Castello (sul ruolo svolto da Enzo nel suo lavoro politico interno a tutto il movimento associazionistico), agli indiani metropolitani, agli studenti di Statistica (che hanno letto una mozione per la ripresa della attività didattica a condizione del ritorno al lavoro del compagno D'Arcangelo), i rappresentanti sindacali e del PCI si sono trovati in difficoltà nel tentativo di difendere un compagno come Enzo cercando di non esprimersi sui contenuti che egli ha sempre espresso nella sua militan-

za politica e di non esprimersi sul più vasto disegno repressivo messo in atto dal duo Andreotti Cossiga, con la complicità dei partiti dell'astensione. E' stato chiaro a tutti che non a caso la repressione ha colpito un'avanguardia con un preciso ruolo all'interno del movimento. Quest'ultima cosa è stata ribadita da Roman (segretario provinciale scuola) che ha individuato in Enzo un compagno estremamente utile in questa fase al confronto col sindacato; è chiaro che il significato di questa affermazione va ricercato nell'azione continua di massa che D'Arcangelo ha svolto all'Università conquistando moltissimi lavoratori e studenti a posizioni di classe e non certo ad un presunto ruolo mediatore con le strutture sindacali.

Nonostante tutti i rappresentanti sindacali presenti e alcuni esponenti del PCI (Asor Rosa, D'Amico) hanno dovuto prendere precise posizioni contro il provocatorio comportamento della magistratura che ha usato come propri strumenti le testi-

monianze chiaramente false del fascista Falletti e soprattutto del commissario dell'Università con a capo il commissario Parasole. L'assemblea si è conclusa con la presa di

posizione del sindacato che fa anche propria la difesa sia giuridica che politica del compagno Enzo e con la richiesta della revoca del mandato di cattura.

Domani il congresso nazionale di AO

Domenica si è riunita la minoranza

Milano, 21 — Si è tenuto sabato e domenica in un teatro milanese il convegno nazionale della minoranza di Avanguardia Operaia; in realtà si tratta di compagni per lo più già usciti da AO e di altri che ne usciranno al prossimo congresso nazionale. Lanzone ha tenuto la relazione introduttiva: molti problemi, niente certezze: come nel congresso provinciale milanese di AO risalta molto e in un certo senso è il meglio di tutto il dibattito, la tematica sul nuovo modo di far politica, sul privato che è diventato politico, sull'intreccio profondo che c'è tra una linea politica e il modo di costruirla, sul rapporto avanguardia massa.

Ma se lo sbocco politico da dare a queste spinte è la confluenza nel Manifesto, come in sostanza le faticose conclusioni di questo convegno hanno confermato, i conti non tornano e anche l'estrema incertezza presente in sala lo conferma. Per esempio, l'intervento di Magri (era il piatto forte e non ha edulcorato il suo intervento ascoltato da un applauso timido, se ne è andato da trionfatore, permettendosi pure di ri-

intervenire alla fine, brevemente, ma in pratica tirando le vere conclusioni): ha detto che per fare un partito ci vuole per lo meno una ipotesi strategica che oggi è l'intendere la rivoluzione comunista come totale rovesciamento di tutto il passato; ha detto che il cemento tra il Manifesto e la minoranza di AO, sta nella comune critica all'economicismo presente in AO nonché la cri-

tica all'utopismo della ipotesi originaria del Manifesto; ha ripreso la parola d'ordine del governo delle sinistre (non come lo intende LC che lo intende come il governo Kerenski, ha precisato). Ha poi continuato sulla egemonia operaia, dell'urgenza della lotta nella sovrastruttura, dei rapporti di unità e di lotta, col PCI, dei tempi lunghi della rivoluzione.

I compagni presenti volevano indicazioni concrete, sul che fare, e su chi concretamente avrebbe diretto questo processo di unificazione, con quali garanzie, appunto, che non si ricadesse nella pratica passata di sempre. Anche i richiami frequenti al nostro congresso erano strumentali e « astuti »: « No all'assemblearismo di LC! LC si è scelta nel movimento! ».

Le conclusioni ufficiali di Lanzone hanno concluso che « già da domani i compagni di AO si aggregano con quelli del Manifesto si formi un'ampia delegazione di compagni, coordinata da un centro operativo, che guidi il processo di rinnovamento. Alla fine poi è intervenuto Magri: « Bisogna fare presto perché sia nelle scuole che nelle fabbriche oggi lo scontro c'è ed è tra riformismo e massimalismo: dobbiamo essere capaci di inserirci, altrimenti veniamo spazzati via: la linea c'è (n.d.r. quella del Manifesto) facciamo quadrato intorno ad essa ».

Il 24 marzo a Milano incomincia il V Congresso nazionale di Avanguardia Operaia.

PER I COMPAGNI DI LC DI ROMA

Il numero telefonico a cui fare riferimento per avvisi, riunioni, informazioni è il 58 00 528 di via Dandolo.

Aperta tutti i pomeriggi.

I compagni del collettivo politico lavoratori del comune invitano i compagni del settore a vedersi davanti al cinema Royal alle ore 10 sotto lo striscione i lavoratori del comune contro i sacrifici.

L'attivo dei lavoratori si tiene questo pomeriggio alle ore 16,30 nella stazione Garbatella, via Passino 20.

Coordinamento studenti medi: Questo pomeriggio alle ore 16,30, alla Casa dello Studente, su proposta dei compagni della redazione

Avvisi ai compagni

scuola riunione dei compagni di LC, interessati, per discutere delle lotte e del giornale.

MILANO Sezione Bovisa

Oggi assemblea; OdG: situazione politica e iniziative di zona P.S. i soldi per affitto e sottoscrizione.

Venerdì 25 ore 15 sede centro attivo dei CPS; OdG: linea politica, rapporto tra partito e movimento.

Venerdì 25 ore 21 sede centro, collettivo donne, diffusione giornale.

Venerdì 25 esce nuovamente il supplemento milanese del giornale. Tutti i compagni sono invitati a diffonderlo prenotando le copie in sede telefonando al 63 95 423.

Giovedì 24 marzo ore

21 all'università statale assemblea generale del COSC.

VENEZIA

L'organizzazione studentesca dell'interfacoltà invita tutti gli operai dell'opposizione di classe di Marghera e provincia a una assemblea operai-studenti per oggi mercoledì ore 17,30 nella sede di LC a Mestre via Dante 125.

BOLOGNA

Ore 21 via Avesella, riunione degli universitari di LC e simpatizzanti.

ROMA

Geologia Democratica

Giovedì 24 ore 17 presso la Facoltà di Geologia di Roma attivo della Sezione romana.

I compagni del collettivo

politico del comune invitano tutti i lavoratori del settore a vedersi davanti al cinema Royal alle 10 sotto lo striscione « I lavoratori del Comune contro i sacrifici ».

Giovedì 24 ore 21 all'Associazione Culturale Monteverde, via Monteverde 57/a dibattito sul movimento degli studenti e movimento dei disoccupati. Partecipano: Mimmo Pinto e un compagno della FLM.

TRAPANI: CACCIATI DALLE CASE OCCUPANO LA CATTEDRALE

ULTIMORA. Questa mattina a Trapani carabinieri e poliziotti hanno cacciato dalle case occupate dopo l'alluvione 250 famiglie proletarie. Nel pomeriggio le famiglie si sono radunate davanti al Comune poi sono andate a occupare la cattedrale.

Operai e studenti: contro i sacrifici o contro la "violenza"?

TIBURTINA:

cronaca di un consiglio di zona

Alla riunione del 21 marzo del consiglio di zona della Tiburtina (presenti circa trenta fabbriche della zona: Selenia, Mes, Voxson, Romanazzi, ecc.) ha partecipato anche una delegazione di studenti universitari, che hanno ribattuto punto per punto i demagogici e mistificatori discorsi fatti sia dal rappresentante della CGIL-Scuola — che ha tenuto la relazione — sia dall'unico intervento di un delegato del PCI, che ha riproposto una contrapposizione totale col movimento degli studenti. Il compagno del PCI è arrivato a dare la colpa agli studenti sia del ricatto del Fondo Monetario Internazionale, sia delle leggi speciali emanate da Cossiga, ma è stato un discorso che non è assolutamente passato, anche grazie alla presenza della sinistra rivoluzionaria che, in alcune fabbriche della zona (alla SISTEL ad esempio, due compagni di LC fanno parte del Consiglio di fabbrica) hanno ormai da anni portato un corretto discorso sia sulla violenza (belle le discussioni sulla manifestazione di sabato 12, a cui il CdF aveva aderito) sia sulla opposizione operaia al governo dei sacrifici e delle astensioni.

C'è molto disagio tra i militanti del PCI, disagio mostrato anche dalla mancanza di interventi da parte di delegati della Voxson e della Selenia, tradizionali roccaforti dei revisionisti.

Ma se c'è disagio tra le file dei revisionisti c'è anche molto dibattito tra le avanguardie rivoluzionarie, in particolare sull'atteggiamento da tenere in piazza. Forte è l'esigenza di avere collegamenti con i settori radicali dell'opposizione di classe, ma anche importante appare la necessità di stare in piazza con striscioni e slogan che creino contraddizioni, invece di regalare a Lama una piazza compatta. L'impegno è comunque quello di ricercare una unità più consistente con gli studenti in modo da allargare il fronte di lotta.

POMEZIA:

la "democrazia sindacale" colpisce ancora



A Pomezia si sono svolte assemblee in fabbrica (alla IME) per discutere dell'atteggiamento da tenere in piazza e del fatto gravissimo che il CdF della Selenia di Pomezia è stato messo sotto inchiesta dal sindacato, perché aveva aderito alla manifestazione nazionale contro il governo delle astensioni. La democrazia sindacale ha colpito ancora una volta, reprimendo le decisioni autonome della base operaia.

Conseguenza immediata di questo atteggiamento è che nessuno operaio di questa fabbrica è stato convocato per il servizio d'ordine. Evidentemente questi operai danno scarsa affidabilità ai vertici revisionisti.

ENZO D'ARCANGELO DEVE TORNARE LIBERO

Roma, 22 — L'assemblea precongressuale della CGIL-Scuola degli istituti Voita, Malpighi, Ceccarelli e Bordini, nel corso dei suoi lavori ha approvato una mozione che chiede l'immediata revoca del mandato di cattura contro il compagno Enzo D'Arcangelo. La mozione è stata approvata all'unanimità.



DANIELE: Lunedì 14, dopo l'arresto di un nostro compagno, l'assemblea decideva l'occupazione aperta. Per i primi due-tre giorni le cose sono andate piuttosto male perché si seguivano i soliti schemi di assemblea in cui la massa degli studenti ascoltava passivamente gli interventi fiume di tre o quattro compagni.

LAURA: Abbiamo cominciato lavorando in commissioni. In quella sulla famiglia, partendo dalle condizioni personali, ci siamo ritrovati tutti con gli stessi problemi. Per aprire il dibattito abbiamo deciso di fare delle rappresentazioni in assemblea: le pantomime sulla famiglia non erano le solite lezioni ma collettivizzano il problema rompendo l'isolamento di ciascuno e diventando un momento di divertimento generale.

SALVATORE: Tra interventi e rappresentazioni hanno parlato in assemblea più di cento studenti, i più attivi erano i ginnasiali, mentre molti compagni «vecchi e tosti» si sono più o meno auto-emarginati. Questa occupazione aperta è stata anche un momento di incontro tra compagni e tra studenti nel lavoro collettivo, con il conseguente abbattimento delle barriere tra generazioni. Il coinvolgimento di tanti studenti ha poi permesso che l'assemblea di saba-

to con gli operai (sebbene sia stata condotta secondo vecchi schemi) abbia visto una grossa partecipazione.

LUCIANO: Quella dell'Orazio è nello standard delle autogestioni di Roma, escluso l'esempio eclatante del Fermi. Secondo me non è riuscita a passare la creatività collettiva, cioè non siamo riusciti a fare cultura. L'autogestione deve essere il contrario della scuola e quindi deve rovesciare il concetto che la cultura si impara dagli altri e basta. Non abbiamo fatto programmi alternativi, anche se gli studenti avrebbero la capacità di dare una alternativa organica a questa scuola.

L'occupazione comunque per noi è stata buona, infatti le commissioni sono servite soprattutto a farci conoscere tra di noi anche se non hanno ancora prodotto una proposta politica e culturale concreta. Le rappresentazioni sui canti neri e indiani, fatte dalla commissione cultura alternativa, che hanno coinvolto nel canto 400 studenti, è l'inizio di una ricerca sulle alternative culturali alla società occidentale. Questa proposta di ricerca non è uscita da tutte le commissioni e questo è un grosso limite.

SILVIO: Secondo me, tolti la vostra rappresentazione, le altre sono state vissute in modo delegato dall'assemblea. Cioè il lavoro (murali, ecc.) e

Autogestioni: cosa c'è, cosa non c'è

50 scuole a Roma sono interessate dalle autogestioni. 20 studenti dell'Orazio prendono la parola e intervengono sul giornale

viene fatto e seguito da molti studenti ma manca il dibattito in assemblea. Comunque è stata una rinascita per tutti quei compagni che erano sfiduciati.

MAURO: In una situazione in cui non conosco neanche il mio compagno di classe, con l'occupazione mi sono riavvicinato alla gente. Io mi sento nella autogestione e non nella scuola. Gli studenti che non partecipano subiscono un trauma se non trovano i banchi ordinati e i professori in cattedra.

NICOLA: Ci dobbiamo porre il problema del dopo occupazione, non possiamo tornare in classe come se nulla fosse successo. Dobbiamo continuare a creare altri spazi perché l'autogestione continui, quindi cambiare il nostro rapporto con la scuola e i professori.

DANIELA: E' il primo anno che sto all'Orazio e ci stavo male perché non riuscivo ad avere rapporti neanche con i compagni di classe. Solo con l'autogestione sono riuscita a rompere l'isolamento: basta questo per me a rendere positiva la nostra lotta.

MASSIMILIANO: Le «avanguardie» scomparivano al momento di lavorare per rendere agibile la scuola (pulire, ecc.) e

queste cose le facevamo sempre noi studenti. Per me era positivo il fatto che non dovevo fare le interrogazioni e che ci si poteva ritrovare a scuola anche ogni pomeriggio.

LAURA: Il pomeriggio a scuola vivevamo una esperienza dal mattino. Se il mattino si discuteva, diciamo seriamente, al pomeriggio ci si divertiva. Si faceva quello che più ci andava di fare, da dipingere a giocare a pallavolo ci sentivamo veramente liberati.

SILVIO: Però penso che il pomeriggio poteva essere un momento di aggregazione per tutto il quartiere, questo è avvenuto in minima parte anche per nostre carenze organizzative.

EDMONDO: Ho delle riserve sull'autogestione perché, esclusa la commissione cultura alternativa, non siamo stati capaci di mettere in discussione il rapporto tra noi e la cultura.

BETTA: Penso che come sia andata l'autogestione, le contraddizioni aperte, la nascita di un movimento all'interno della nostra scuola, il casino siano sintetizzabili in un pensiero di Mao che era scritto su di uno striscione che sovrastava l'aula magna: «grande è il disordine sotto il cielo, la situazione è quindi eccellente».

Che cos'è Radio Città Futura?

Roma, 22 — R.C.F. è nata nel febbraio 1976 sulla base di un'esigenza sentita in un ampio arco di forze della nuova sinistra: quella di intervenire nel campo dell'informazione con un proprio strumento con un obiettivo, da un lato di contrastare la funzione di controllo sociale e culturale della borghesia, dall'altro di dar voce a quei settori di movimento e a quelle forme di lotta continuamente espulsi dall'uso dei grandi mezzi di comunicazione di massa.

Rifiutando la funzione di semplice megafono del movimento R.C.F. ha scelto di dar vita ad un proprio collettivo redazionale che, sulla base di una propria autonomia di elaborazione, fosse in grado di rappresentare un punto di riferimento dialettico tra tutte le realtà agenti sul territorio. Una delle caratteristiche assunte da R.C.F. è



La cintura periferica romana, che raccoglie grossi concentramenti proletari, ha visto negli ultimi anni un continuo esplodere di situazioni di lotta: dalle occupazioni delle case ai mercatini rossi, dall'autoriduzione delle bollette della luce e del telefono alla crescita del movimento dei disoccupati.

Partendo dai propri bisogni, i lavoratori si sono organizzati per combattere non solo contro le condizioni di vita alle quali sono costretti, ma anche per uscire dall'emarginazione, per costruire con la lotta un modo diverso di stare insieme.

Questa voglia radicale di lottare si è data, di volta in volta, strumenti di aggregazione e di lotta diversi, che non sono altro che l'espressione organizzata della forza politica che i lavoratori esprimono e della capacità di individuare, nel regime democristiano e nel governo delle astensioni, il nemico principale.

Repressione e grandi manovre per chiudere le radio

I monopoli privati dell'informazione si preparano a impadronirsi dell'etere.

L'attacco alle radio democratiche è diventato uno dei cavalli di battaglia del governo Andreotti. Non ci si è fermati al grave episodio di Radio Alice: a Padova Radio Sherwood, è stata perquisita e il materiale rubato dai poliziotti. A Parma e Mestre la Magistratura tenta di chiudere le emittenti con l'accusa ridicola di oscenità.

L'attacco non avviene solo sul piano poliziesco e della repressione giudiziaria: in molte città la SIAE è tornata alla carica con le sue assurde pretese finanziarie che si fondano su norme fasciste. Il ministro Vittorio Colombo sta preparando una regolamentazione (sollecitata dal governo e in particolare da Cossiga) che ha lo scopo principale di far chiudere le radio democratiche. Pochi giorni fa il ministro ha convocato una riunione dei rappresentanti delle radio libere e ha escluso la FRED che ne rappresenta 300 su poco più di 800 (tante sono quelle realmente operanti). Naturalmente le associazioni delle radio commerciali si sono schierate con il ministro che ha fatto di questo incontro uno show vergognoso contro l'informazione democratica ottenendo l'immediata dissociazione delle radio

convocate dal «comportamento di alcune radio durante i recenti avvenimenti di Roma e Bologna». Il progetto di legge che Colombo ha in cantiere (anche se per motivi diplomatici, smentisce e dice di aspettare le indicazioni dei partiti) ha il solo scopo di impedire alle radio democratiche di continuare a vivere: il numero previsto per le frequenze sarà basso e i criteri di assegnazione basati su fattori di efficienza tecnica. Si parla anche dell'obbligo ad avere in redazione solo giornalisti professionisti iscritti regolarmente all'albo quando si sa che la maggioranza delle radio democratiche va avanti con compagni che vedono nella radio una forma di militanza politica.

Quali progetti stiano maturando all'ombra delle manovre liberticide del governo lo si può capire dal fatto che l'Escopost, ha in progetto con 6-7 trasmettitori di 7000 watt dislocati in punti strategici del territorio nazionale di spazzare via tutte le frequenze oggi occupate.

Il PCI che fino a qualche tempo fa sembrava interessato ad una conquista delle radio democratiche per «via pacifica» con i soldi delle cooperative (basta pensa-

re all'atteggiamento tenuto al congresso della Fred e al convegno di DP), oggi avalla completamente la repressione democristiana delle emittenti libere. Secondo alcune voci ci sarebbe un baratto con la DC: la chiusura delle radio in cambio della riforma di PS.

La segreteria della Fred in una riunione tenuta sabato a Bologna, ha deciso una raccolta di

firme di solidarietà per estendere a tutti i democratici e ai proletari la lotta contro le svolte di regime che il governo vorrebbe far passare.

Per la difesa della libertà d'espressione e di informazione e per il ritiro di tutte le misure liberticide e di polizia ci è pervenuto oggi un comunicato del direttivo nazionale di Nuova Cultura.

Un appello della FRED per salvare la libertà di parola

Noi ascoltatori e sostenitori delle radio democratiche denunciavamo il tentativo di chiusura delle emittenti libere e democratiche.

Riteniamo questo attacco un ulteriore elemento di sviluppo della politica repressiva rivolta dal governo Andreotti contro le condizioni di vita delle masse popolari, le loro forme di lotta ed ora anche contro le loro strutture culturali e di informazione.

Le emittenti, punto di riferimento per la sinistra, hanno svolto dalla loro nascita un importante ruolo di dibattito e di confronto dialettico tra tutti i democratici e i protagonisti della lotta.

Consideriamo pertanto il tentativo di annullarne l'esistenza, sulla base di accuse chiaramente false, una grave provocazione nei confronti di ogni democratico e un chiaro attacco alla libertà di informazione, conquista e diritto inalienabile del movimento operaio.

Seguono nomi, indirizzi e numeri delle carte d'identità.

Le firme a questo appello vengono raccolte dalle radio locali aderenti alla FRED.

Quanto riportato è solo una analisi degli ultimi mesi. I lavoratori che hanno denunciato l'Aeritalia dando procura speciale ai membri del comitato d'ambiente del CdF, chiedono il risarcimento di tutti i danni. Tutti i lavoratori dell'Aeritalia devono sentirsi impegnati in questa battaglia contro l'azienda, per migliorare le condizioni di lavoro e per rivendicare il diritto alla vita.

voi qual è la situazione in Selenia, cosa mettere nella piattaforma riguardo a nuove assunzioni, al turn-over, allo straordinario».

Un delegato del CdF ha cercato di buttar acqua sul fuoco, asserendo che lo straordinario che si fa in Selenia è poco e controllato dal CdF e che nel 1974 si erano strappate ben 300 nuove assunzioni. Gli operai l'hanno però sbugiardato. Al termine della assemblea disoccupati e operai (un «nigilismo») hanno organizzato un corteo attorno alla fabbrica sotto lo sguardo allibito della direzione.

C'è da notare che si è trattato di un avvenimento eccezionale anche perché alla Selenia, essendo fabbrica militare, nessuno era mai riuscito ad entrarci senza permesso speciale.

Oggi il processo contro l'Aeritalia di Torino

Queste malattie dipendono da stato di intossicazione per nocività ambientale. Un lavoratore del reparto resine, visitato dai medici democratici e trovato affetto da

disturbi dovuti alla polvere di resine respirata durante 16 anni di lavoro nel reparto è morto nel settembre del '76 per fibrosi polmonare e sue complicazioni.

Napoli: disoccupati e operai in assemblea alla Selenia

Napoli, 22 — Gli stessi disoccupati organizzati delle nuove liste che venerdì si erano presi la testa del corteo sindacale, ieri, all'orario di mensa si sono presentati ai cancelli della Selenia del Fusaro. Erano in 200, fra cui parecchie donne e qualche bambino; hanno vinto la resistenza dei guardiani e hanno imposto l'assemblea con tutti gli operai che li hanno accolti con molta simpatia e hanno ascoltato attentamente l'intervento di un compagno disoccupato. Questi ha parlato della situazione del movimento

delle liste nuove, della loro continua spola da un ente a un altro, del ruolo del sindacato che li porta a spendere e impedisce il contatto diretto con la classe operaia. Dopo aver accennato al problema del collocamento meccanizzato — rimasto clientelare come prima — il compagno disoccupato si è rivolto direttamente agli operai: «voi mi confermate che in Selenia si fa parecchio straordinario. Noi sappiamo che lo fate per far quadrare il vostro bilancio. Noi oggi siamo venuti qui per conoscere direttamente da

Chi ci finanzia



Sottoscrizione del 22-3

Sede di NAPOLI
Sez. S. Giovanni a Te-
duccio: raccolti da Li-
liana e Nunzia tra le
mamme che occupano l'
asilo del rione N. Villa:
500, Avalossi 500, De
Bernardo 500, Elvira
500, Lago 1.000, Burro-
fa 500, Antonietta 200,
Giuseppina 500, la mam-
ma di Salvatore 1.000,
Fedele 1.000, Gemito 500,
D'Angelo 1.000, Luisa 500
Cacciola 500, pentecoste
1.000, Assunta 500, Cri-
scuolo 500, Anna 1.000,
Vinciguerra 1.000, Di Duo-
lo 500, Guadagno 500,
Russo 500, Burlato 500,
Iossa 1.000, Argenziano
650, Bancalà 1.000, Di
Mambro 500, Rummo 500,
La mamma di Paolo 500,
La mamma di Tania 500,
Bove 500, Merolla 1.000,
Improta 1.000, Di Bello
1.000, Simeone 1.000 Pal-
ladino 1.000, Frattini 500,
Paolillo 500, Assunta Au-
tore 1.000, la mamma di
Gaetano 1.800, Assunta
Gizzi 500, Canna 2.000, I
compagni di LC che la-
vorano nell'asilo: Lello
di Pollena 1.300, Antonio
5.000, Liliana 1.500, Giu-
seppina 500, Maria 1.000.

Raccolti nel rione da
Antonio e Giuseppina:
Ciro un vecchio militan-
te 1.000, Annamaria, la
figlia, 500, Anna, la nuora
500, Conte Concetta
1.000, Caputo 1.000, Ita-
lia, un'occupante di casa
2.000, Patrizia 350, la
mamma di Patrizia 1.500,
Rosario 1.000, fratello di
Assunta 400, una signora
100, un compagno del
PCI 500, Esposito il
giornalaio 1.000, nonna di
Andrea 150. Raccolti a
Liverni da Nunzia e Giu-
seppina: Andrea 500, Pep-
pino 400, Umberto 500, Gep-
pino 10.000, Rosaria del-
la Fatme 5000, Annama-
ria, Angela, Pina e Pa-
squa 5.000, un compagno
del PCI 1.000, Sandro e
Marco di S. Giorgio 700,
ITIS di S. Giorgio: rac-
colti da Maria e da alcu-
ni studenti: tra i profes-
sori: Antonio, supplente,
2.000, Adriana 1.000, un
prete democratico 1.000,
Giuseppe 500, un gruppo
di insegnanti democri-
ti 2.500, Milone 1.000, Ca-
scone 1.000, Todisco mil-
le, Michele bidello 500,
Gaetano Spina 500, La
Bruna 1.000, un bidello
500, Colonnelli 1.000, Giu-
seppina aiutante tecnico
500, Scazzariello 500,
Buoncore 500, di Vicino
500, Marzano 500, Rug-
giero 500, De Pasquale
500, uno che sostiene
tutto a sinistra 1.000, At-
tena 500, un genitore 450,
un professore d'officina
500, un compagno del
PCI 1.200, Strazzulli 2.000
Radicali 500, Gli studen-
ti: Mario 100, Tancredi
100, un gruppo di stu-
denti 350, Guido 50, An-
tonio 200, Vittorio 500,
Ernesto 500, Patrizio 150,
Peppe 100, Salvatore 100,
Gigi 100, Mario 100, Mau-
rizio 100, Antonio 150, Ci-
ro 400, Patrizio 200, An-

tonio 300, Ciro 100, Mau-
ro 300.
Operai magazzini SIP
13.000.
lotta mauro
Sede di NUORO
Valentina 3.000, Giampis-
ro 5.000.
Sez. Sinescola: diffon-
dendo un volantino 10
mila, diffondendo il ta-
bloid 6.000.
Sede di CUNEO
Tra i soldati del di-
stretto militare 30.000
raccolte tra il personale
Olivetti 20.000, Ist. d'Ar-
te Saluzzo personale in-
segnante e non: Salva-
tore Carlo Rosella Ma-
rio Giancarlo, Silvio,
Sandro, compagno d'AO
Antonio, Daniela 15.000.
Sede di ANCONA
Compagni di un corso
a Roma 17.000, Maurizio
di San Benedetto 10.000
Paola 10.000, Renato 3
mila, compagni PSI-PCI
Grottamare 10.000.
Sez. Senigallia: Sandro
4.000, Toffolo 1.500, Ni-
no 3.000, Renzo operaio
2.000, Giovanni l'indiano
5.000, Fulvio 5.000.
Sede di PESARO
Luciano 5.000, Ales-
sandro 4.000.
Sede di COMO
Carlo 4.000, Luisa mil-
le, Rita 500, Iole 10.000,
Vendendo il giornale del
18-3 7.500, del 15-3 2.000,
Elena 4.000, vendendo il
n. 0 30.950, Corrado 15
mila.
Sede di MILANO
B.A. 100.000.
Sede di BOLZANO
Sez. Brunico: Kurt 30
mila, Enzo 30.000, Trandi
10.000, Toni 500, Tonel 10
mila, Giuseppe 500, Hans
500, Bruno B. 1.000.
Sede di TREVISO
Massimone (in divisa
5.000, Carla 1.500, Pino
2.000, Anselmo e Carlo
10.000.

Sede di BOLOGNA
Raccolti in piazza 170
mila, Enel 5.000, Clau-
dio 5.000.
Contributi individuali:
Elena 5.000, Partigia
no 2.000, Andrea 8.000,
Vittorio Roma 5.000, Mau-
ro - Verona 3.000, Fran-
co - Roma 5.000, Rudi e
Valentino 5.000, Enrico
Vicenza 10.000, Dalla can-
tina di Emilio e Flami-
nia - Torino 10.000, Mas-
simo di Roccastrada 5
mila, compagni di Em-
poli 15.000, Ettore - Fi-
renze 10.000, Franco
Firenze 12.000, Nadia
Firenze 500, Sofri - Fi-
renze 1.100, Collettivo
Raptus 5.000, Ire e Pa-
brizio 30.000, Carmine
Firenze 2.000, Lidia e A-
driano 20.000, Tonino
S. Vito D'Asie 3.000, fa-
coltà di Magistero occu-
pata Firenze 10.000.

Totale 882.750
Totale prec. 27.658.670
Totale comp. 28.541.420

(Oggi, 22 marzo, abbia-
mo ricevuto 848.970 lire.
L'elenco a domani).



FIAT-STURA: UN CONSIGLIO DI FABBRICA FUORI LEGGE. IL PCI CONTRO IL DISSENSO INTERNO

Torino, 22 - «Alcuni compagni hanno elaborato una mappa per il rinnovamento del CdF, ma alcuni di essi invece di attenersi all'accordo del 5 agosto '71...»

non per quelli del sindacato.

Il congresso del PCI del 12 marzo '77 della FIAT nord di Torino ha impedito l'intervento di un compagno della SPA Stura.

Il 12 marzo un compagno del direttivo del PCI, FIAT zona Nord, in occasione del congresso che si stava svolgendo ha chiesto alla presidenza se poteva uscire fuori tema per parlare di questioni organizzative del PCI e della fabbrica...

BOLOGNA: ECCO PERCHE' NON RINNOVO LA TESSERA

Bologna 17-3-1977 Al segretario della SUC di Bologna e pc al Manifesto, a Lotta Continua, al Quotidiano dei lavoratori.

Caro compagno, Ti scrivo per comunicarti la mia decisione di dimettermi, come credo la presterai. Avrei dovuto in questi giorni rinnovare la tessera ma ciò che è accaduto a Bologna, l'atteggiamento del partito di fronte a questo mi hanno confermato in una decisione che già altre scelte politiche (finanziamento ai partiti, aborto, riforma della scuola, ordine pubblico ecc.) avevano fatto maturare.

Non posso pensare a quanto è accaduto dopo la morte del compagno Lorusso senza provare una rabbia violenta contro l'ottusità mostrata dal Partito. Sabato mattina ho partecipato alla manifestazione in piazza Maggiore e di fronte al servizio d'ordine del PCI ho capito che quella linea di emarginazione, di scontro con il movimento degli studenti era assurdo, giustificato da una scelta politica rispetto alla DC.



lucida coscienza della funzione che il capitale ci richiede di controllo della classe operaia, insomma di una divisione del movimento: noi a rappresentare l'ordine «sociale democratico» buono per bottegai, padroni e padroncini, loro l'eversione, l'estremismo: il lupo cattivo delle favole.

Domenica con l'arrivo dei mezzi blindati, degli attacchi ingiustificati della polizia, degli arresti indiscriminati, delle dichiarazioni di Zangheri non ho avuto più dubbi: la DC ci ha caricato della responsabilità politica del disegno repressivo che sta portando avanti con i suoi servi Cossiga in prima fila.

Le leggi speciali, caro compagno, la classe operaia non ha dubbi che servono solo ad incularla, la storia lo insegna. Certo mi si potrebbe chiedere perché allora rientrare nel 1972 nel partito proprio quando esplodeva la linea del credo sia superfluo spiegarci che quello che allora ci spinse in tanti a rientrare fu la convinzione che fosse possibile attraverso il dibattito e il lavoro politico contribuire ad uno spostamento «a sinistra», a ritrovare un reale collegamento con i bisogni che la classe operaia esprimeva anche attraverso le posizioni spesso contraddittorie dei compagni rimasti all'esterno.

In questi anni ho dovuto invece verificare, come tanti altri, un progressivo distacco da una linea di classe. La mancanza di dialettica, l'emarginazione del dissenso e quindi la conseguente impossibilità ad incidere attraverso la prassi quotidiana non sulla linea ma perlomeno sugli orientamenti politici a livello locale hanno reso sterile questa militanza.

Mi spiace solo che nel momento in cui maturo una decisione così importante qualcuno mi identifichi con «la nuova polizia» in quanto militante fino ad oggi di questo partito che scheda i compagni, i «diversi» così come i padroni chiudono con le sbarre i «pazzi» e i «delinquenti». Vorrei avere le capa-

lità per fare un'analisi più lucida, usare un linguaggio più aderente, più politico, ma non posso, provo solo rabbia, tristezza. Saluti comunisti con la speranza di ritrovarci nella lotta per il comunismo. M. Pia Garibaldo delegata sindacale CGIL

IL «DIRITTO ALLA VITA» DELLA DC

Catania, 21 - La gerarchia clericale insieme a CL ha organizzato nel Duomo di Acireale col pretesto di una cerimonia religiosa una manifestazione politica culminata in una marcia silenziosa per «il diritto alla vita», contro la legge sull'aborto attualmente in discussione al Senato. Le donne dei collettivi femministi di Catania e di Acireale, si sono mobilitate per smascherare la intimidazione posta in opera da chi pretende di difendere il diritto alla vita dinanzi al problema dell'aborto, ed è poi ogni giorno complice degli omicidi banali, delle stragi operate con la diossina, delle speculazioni e degli aborti clandestini.

Le compagne si sono limitate ad indossare dei cartelli con slogan quando è intervenuta la polizia, che da prima in P. Duomo, strappava i cartelli da dosso alle compagne e, successivamente, in una strada diversa da quella percorsa dal corteo clericale, bloccava e picchiava le compagne e dei cittadini che nel frattempo si erano raccolti attorno all'iniziativa ed infine arrestavano la compagna Mirella Andronico e il compagno Giancarlo Consoli. I collettivi femministi denunciano questi fatti come una chiara provocazione quadrata nella politica di repressione portata avanti dai padroni e da un governo che in Cossiga hanno trovato un nuovo Scelba e che tende ad aggravare la tensione nel paese, per far passare le leggi repressive già preannunciate dalla DC. Fanno appello ai partiti politici della sinistra, ai sindacati, ai movimenti proletari perché si mobilitino

contro questo disegno reazionario e per la liberazione immediata dei compagni ingiustamente arrestati con l'accusa di violenza, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

Collettivi Femministi di Catania e di Acireale aderiscono. Il Circolo Giovanile Tonino Micichè di Acireale, il Circolo Giovanile Salvatore Novembre di Catania, DP di Acireale, Movimento lavoratori per il socialismo, Partito Radicale e Lotta Continua.

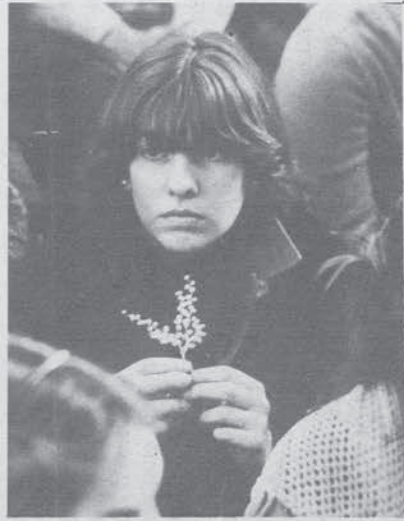
BOLOGNA: IN PIAZZA CON I MIEI PADRONI NON CI VOGLIO ANDARE

Bologna, 18.3.77 Cari compagni/e, sono un commesso di un negozio di lusso del centro storico di Bologna. Mercoledì 16 non volevo partecipare alla manifestazione. Perché? Tutti i partiti (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI) e le organizzazioni sindacali si sono trovati uniti sul palco in Piazza Maggiore contro la violenza dei «teppisti» e provocatori che rompono le vetrine e per «la più ampia solidarietà ai tu-

ri dell'ordine pubblico». Sono stato male quando è stato ucciso Francesco (nessun partito ha partecipato ai funerali), ma poi sono stato ancora peggio: i miei padroni che sono anche fascisti dichiarati (per intenderci vanno a cenare con Almirante quando passa da Bologna), e che hanno licenziato una loro commessa perché aveva fatto uno sciopero (da noi c'è il terrorismo e nessuno ci aiuta), mercoledì pomeriggio hanno chiuso il negozio e sono andati in piazza perché erano d'accordo col volantino che riportava le frasi soprascritte, ma nulla contro il governo e la DC che hanno armato la mano agli assassini dello studente. Quando io timidamente ho detto loro che se gli studenti li avessero riconosciuti li avrebbero menati, mi hanno risposto: «Non c'è da preoccuparsi: il servizio d'ordine dei sindacati non scherza». Ho telefonato dopo a «Radio Città», c'è una radio democratica ancora aperta, per dire la mia rabbia e la mia vergogna nel vedere padroni come i miei d'accordo in piazza con tutti i partiti, compreso il PCI e PSI, contro gli studenti. Mentre parlavo, non mi vergogno a dirlo, mi sono messo a piangere perché non sapevo cosa fare di fronte a questo schifo (tra l'altro non mi hanno messo in diretta perché temevano l'intervento della polizia). Poi ho saputo del sit-in degli studenti in via Rizzoli. E sapete del grande corteo. Ci sono andato. Nonostante l'imponente servizio di sbarramento del sindacato, migliaia di lavoratori sono venuti in via Rizzoli e questo mi ha dato la forza di entrare nel corteo come gli altri.

Non sono di alcuna organizzazione politica, ma ho dato i soldi per il vostro giornale, perché io in piazza con i miei padroni non ci voglio andare: loro difendono le loro vetrine, i milioni e la polizia, io invece non voglio più che studenti e lavoratori siano ammazzati perché lottano per i loro diritti.

Francesco





**Sottoscriviamo
per Lotta Continua!
Sosteniamo le voci
dell'opposizione
operaia e proletaria!**

Per lo sciopero di due ore dei poligrafici del Lazio il giornale esce oggi con una pagina-manifesto sulla sottoscrizione al posto delle due normali pagine centrali.



Con questo governo si sono visti i carri armati nelle strade, gli arresti e la morte dei compagni, l'attacco alla sinistra rivoluzionaria, all'opposizione di classe, agli operai e agli studenti.

In pochi mesi hanno dato fondo a una spirale antiproletaria, fatta di licenziamenti, disoccupazione, vita sempre più dura. E' un regime, quello che abbiamo di fronte. E in un regime gli spazi democratici diventano terreno di caccia per la repressione più violenta.

Oggi un giornale rivoluzionario, una radio libera, l'attività quotidiana di denuncia, controinformazione, vigilanza, iniziativa di opposizione sono un bersaglio, il bersaglio principale.

Una copia di questo giornale è diventata più importante che mai. Vuol dire garantire che il silenzio o la manipolazione di regime non snaturino fatti, avvenimenti, idee decisivi per la vita, l'impegno, la lotta di tanti compagni e compagne.

Anche Cossiga sa che la verità è rivoluzionaria. Anche il PCI lo sa. E' per questo che ci vedono come il fumo negli occhi. E' per questo che loro dicono che occorrono i sacrifici e che bisogna abbassare il costo del lavoro. E' per questo che mentono sulla morte del nostro compagno Francesco Lorusso.

E' per questo che gettano fango su chi è stanco di astensioni che spianano la strada alla rivincita democristiana e reazionaria.

In un paese dove il capo dello Stato deve andare sotto inchiesta solo perché la nostra voce si leva mentre i realisti dell'astensione tacciono, questo giornale è qualcosa. Qualcosa che si moltiplica, che diventa ancora più grande quando la sua testata viene sollevata a smascherare i paladini di quest'ordine antipoperaio.

Molti compagni nuovi si sono affiancati ai vecchi lettori. Oggi, ogni giorno ventiquattromila copie di Lotta

Continua arrivano nelle mani di chi lotta, portano notizie che altrimenti è difficile far conoscere, si tramutano in idee collettive, in proposte, in iniziative, e anche in articoli, lettere, contributi, informazioni che ogni giorno tornano indietro per diventare un nuovo giornale. E' così che Lotta Continua si sta trasformando, con il sostegno attivo di migliaia e migliaia di compagni. E' possibile arrivare a trentamila copie e anche più. E' possibile aumentare il numero delle pagine e la qualità.

E' possibile battere i debiti, le cambiali e ogni altro nodo scorsolo che ci perseguita. Far circolare questo giornale, farne una diffusione sempre più ampia, contribuire alla sua fattura è un modo. Non il solo. Occorre anche raccogliere soldi per poter sconfiggere le squadre speciali dei nostri conti in passivo. Da ora in avanti per sostenere una nuova primavera di lotta.

Vi ricordate quel 25 novembre a Lisbona?

Anch'io, come tanti, ho camminato sabato 12 per quello schifoso lungotevere imprecaando e bestemmiando, con un senso di vuoto dentro come mai avevo provato in un momento simile, circondato da decine di migliaia di compagni.

Non sono uno interno a questo movimento, sono un «vecchio», uno del '68, e per cause di forza maggiore ho vissuto fuori dall'Italia per quattro anni. Così, da «esterno» — se l'espressione ha un senso —, da «militante di professione», all'incerta collocazione sociale di «esperto di politica internazionale» di LC ho vissuto le contraddizioni laceranti ma bellissime della giornata del 12. Una cosa mi ha colpito subito: ho vissuto più volte in Germania situazioni di repressione poliziesca bestiali, ho vissuto in una città in stato di assedio con tecniche di occupazione naziste, ad Anversa in Belgio, ma mai — almeno così mi pareva — ho vissuto la situazione paradossale di una enorme forza politica — un corteo di centomila compagni — così «ingabbiato» che non riesce ad imporsi sino in fondo, che è costretto a ripiegare, non sconfitto ma imbrigliato.

LA «GUERRA CIVILE» DI COSSIGA E IL MOVIMENTO

Là, con interpreti assolutamente diversi, la borghesia giocò la stessa tattica, anticipò ad arte una situazione di scontro frontale, gli ufficiali dell'area revisionista accettarono la «sfida», non i rivoluzionari, il resto della storia è noto.

Certo il Portogallo non si incastra per niente con l'Italia di oggi, non voglio fare il solito paragone stracchiato. Ma allora come oggi era in ballo qualcosa di ben più complesso di un rapporto militare tra due forze politiche — là poi a tutto vantaggio numerico dei rivoluzionari —, qualcosa che andava e va anche qui da noi sotto il nome di «guerra civile» e che stravolge ancora tutti i nostri schemi, li complica, ci confonde.

Ho capito allora una cosa che mi era sfuggita sabato: che un regista pazzo e sanguinario aveva cambiato lo scenario su cui noi, in centomila, ci muovevamo. Ci aveva fregato sul tempo, era riuscito a creare un canovaccio in cui aveva anticipato, ma solo a Roma e a Bologna, una situazione di scontro da guerra civile.

Come se fosse già in discussione, come se fosse già praticabile lì, in quel giorno, un'ipotesi insurrezionale. E noi, e il movimento non eravamo preparati a questa sua mossa, non l'avevamo prevista.

Ci siamo mossi come se avessimo di fronte «la repressione», avevamo invece di fronte ed intorno a noi un avversario che giocava il clima e la pratica della guerra. Un avversario che continua tutt'oggi questo gioco con l'inferno che stanno passando i compagni arrestati e torturati, i prigionieri di guerra di Cossiga con la «sospensione della Costituzione» a Roma e Bologna.

Ho capito allora che qualsiasi spiegazione militare sull'impossibilità di «sfondare» in via Nazionale era sfasata. Ho capito soprattutto che non ha senso polemizzare con gli «autonomi» in nome di una concezione astratta della violenza e dell'uso della forza.

Sabato pomeriggio il ne-

mico ha saputo imporci, ma solo fino ad un certo punto, la sua iniziativa, noi eravamo spiazzati, eravamo in ritardo, eravamo politicamente disarmati rispetto a quel livello di scontro. In questa situazione è ovvio che chi reputa praticabile oggi l'insurrezione, o per lo meno tattiche insurrezionali, abbia avuto tutto lo spazio politico per agire. Cossiga ha imposto il vecchio trucco: ha tracciato una riga per terra e ci ha sfidato a non oltrepassarla. Il corteo, dall'inizio alla fine l'ha costeggiato, alcuni hanno fatto brevi sortite, altri hanno rotto tutto quello che potevano nel territorio che la nostra stessa presenza di massa ci aveva assicurato in partenza. A centomila compagni non è però venuto in mente in maniera collettiva e creativa che quando il nemico traccia la linea di gesso davanti ai tuoi piedi c'è un solo modo per sconfiggerlo. Andarsene da un'altra parte, rifiutare lo scontro là dove il nemico ha scavato le sue trincee, portarlo su di un terreno a te favorevole. Questo era possibile a Roma sabato 13, questo è sempre stato possibile ovunque e se qualcuno ha dei dubbi, pensi alla dinamica degli scontri del maggio '68 a Parigi e si convincerà. E' possibile, ma ad una condizione, che a livello di massa si abbia chiarezza sulla tattica del nemico, che la si sia discussa, che si sia quindi politicamente armati.

Sabato invece c'è stato come un vuoto, almeno parziale, l'ha riempito chi, in un modo o nell'altro, pensa praticabile oggi la guerra civile.

Non c'è da stupirsi o da abbattersi di nessuna delle due cose. Ogni processo politico, ogni processo rivoluzionario vive momenti di sfasatura rispetto all'iniziativa dell'avversario. Noi l'abbiamo vissuto il 12, ma il prez-



Lisbona: gli operai della Lisnave alla manifestazione del 17 giugno 1975 per la dissoluzione dell'assemblea costituente

zo che abbiamo pagato è stato irrisorio.

Ogni processo rivoluzionario vive poi una contraddizione lacerante al suo interno sull'uso della violenza. Sono convinto che i problemi che ci pongono oggi certi autonomi ci seguiranno, e ben più drammaticamente sino ed oltre la vittoria rivoluzionaria: le scomuniche non servono, serve solo la battaglia politica.

I REVISIONISTI E IL GENOCIDIO IDEOLOGICO

Molti segni stanno ad indicare che oggi questa tattica del giocare sull'anticipo della guerra civile, ma per settori di movimento, non per l'insieme, sia la risposta a cui la DC affida molte delle sue carte. La pratica suicida e subordinata dei revisionisti nostrani l'assemblea pesantemente e Bologna insegna. In Africa — per fare un altro paragone forse un po' cervelotico — la tattica di sempre dell'imperialismo è quella di frantumare i popoli che prendono coscienza di sé stessi in tribù, e poi di praticare il genocidio. La tattica dei revisionisti nostrani e agghiacciante simile, isolare la «tribù» degli studenti e poi procedere al «genocidio» politico di una intera componente di classe e dei suoi contenuti eversivi.

Pensiamo a quello che è oggi il Sud, pensiamo a quello che può essere, se praticata oggi, la trasformazione delle lotte del meridione, in tante «Reggio Calabria». Pensiamo all'agghiacciante e sconcia accusa di «squadrismo», vero atto di genocidio ideologico, affibbiata oggi con tanta leggerezza dai dirigenti del

PCI a chiunque si opponga.

Ma i tempi della crisi, la dinamica dello scontro, sono rapidi, la scena cambia di giorno in giorno. C'è stata la formidabile presenza degli studenti a Bologna, c'è l'esperienza ottima dello sciopero del 18. La farsa tragica della «guerra civile degli studenti» è già stata largamente disinnescata. Ma quella scelta è comunque stata presa, l'apparato di violenza dello Stato ha iniziato a muoversi su questa «ipotesi» ed ha verificato il poter godere di una copertura istituzionale, politica ed anche ideologica, forse insperata. Ma lo spazio politico che il movimento di classe in tutte le sue componenti ha oggi di fronte per la sua iniziativa è indubbiamente enorme. Lo dimostra la stessa scelta obbligata dell'avversario di tentare di rapportavisi e di restringerlo riducendolo da problema politico a problema puramente militare.

E' un'operazione che va ribaltata con la forza di masse che oggi può essere mobilitata e unificata. Ma la lezione del 12 a Roma non va scordata: si può anche essere in centomila e scoprire che la propria forza politica non basta, non è «deterrente» sufficiente per conquistarsi il proprio spazio politico. Né i «servizi d'ordine» possono essere «deterrente» utilemente manovrabile. Né chi si mette nell'ottica di misurare il rispettivo potenziale di fuoco può pensare di avanzare, basta un po' di senso delle proporzioni. La risposta sta solo in uno scontro politico intenso, che attraversi e coinvolga ogni militante del movimento, ogni avanguardia reale e che moltiplichi per mille la forza politica ed anche materiale del movimento di classe che la sappia usare con creatività e duttilità a livello di massa.

Carlo Panella



Lisbona, ottobre '75: centinaia di soldati e migliaia di compagni dopo una lunga marcia riaprono il trasmettitore di Radio Renascenza, la radio al servizio delle strutture del Poder Popular. Venti giorni dopo il governo manderà il para's a fare saltare con la dinamite gli impianti

Dario Fo torna dopo 16 anni, è cambiata la TV o è cambiato lui?

Intervista alla Palazzina Liberty sui suoi programmi di lavoro e sull'autonomia della cultura.



Ho incontrato Dario al la Palazzina Liberty. L'ambiente è molto cambiato rispetto allo scorso anno; più confortevole, se vogliamo; ora, grazie alla TV c'è anche il telefono.

Dario sta affrescando un grande pannello in compensato che servirà da sfondo all'ultimo spettacolo che deve ancora registrare per la TV, uno spettacolo sulla condizione della donna. L'affresco si ispira «all'elogio della pazzia» di Erasmo da Rotterdam ed è piuttosto bello.

Che lavoro state facendo qui nella Palazzina con la TV? Come ci siete arrivati? Cosa vi proponete di raggiungere?

Prima di tutto l'idea di fare questo lavoro per la TV non è stata nostra, ma di alcuni dirigenti democratici del 2° canale della TV; Fichera ed altri. Anzi ti dirò che mentre già trattavo col secondo, sul 1° canale circa sei mesi fa c'è un spettacolo sulla musica per teatro di Fiorenzo Carpi, con il quale io ho fatto moltissime canzoni. Eppure durante questa trasmissione hanno letteralmente cancellato la mia presenza al punto che un dirigente (di cui non faccio il nome per non crearli guai), giunse a dare le dimissioni; poi alcuni amici per non fargli perdere il posto lo convinsero a ritirarle.

Prima di accettare di fare questo lavoro ci abbiamo pensato a lungo, abbiamo parlato con molti compagni appunto perché temevamo di essere fagocitati e strumentalizzati dal potere. Infine abbiamo deciso di inserirci in questa contraddizione aperta nel potere, perché ci offriva uno spazio per esprimerci con un certo modo di fare teatro, un certo linguaggio e soprattutto un discorso politico molto diverso dal normale; naturalmente stando attenti a trovarci degli spazi anche di difesa, da cui uscire senza farsi ingabbiare, insomma una possibilità di ritirata.

Per capire l'importanza, abbiamo fatto ad esempio dei Misteri Buffi in edizione integrale parlando delle lotte, di Fanfani, La Malfa, dei loro ladrocinii, della violenza

del potere, della ipocrisia del potere...

Vi siete ormai abituati in questi anni ad un pubblico particolare, politicamente scelto. In TV ovviamente il pubblico è più ampio e diverso. Come avete affrontato questo problema?

Abbiamo cercato innanzitutto di partire da quegli spettacoli che noi facevamo nel teatro borghese, quando cioè irritavamo alcuni borghesi mentre altri si sentivano gratificati perché li prendevamo in giro sì, ma nel loro ambiente.

Ma adesso è diverso; c'è un pubblico che a questi spettacoli non è abituato; non solo, ma tutta una generazione (quella dai 20 ai 30 anni) questi spettacoli non li ha visti, perché alcuni sono anche di 15 anni orsono.

Guarda: per esempio diamo «La signora è da buttare» del 1966 che è stato l'ultimo spettacolo dato nelle strutture normali, e che è la storia dell'America. Però è stato riscritto quasi tutto. Arriva fino alle elezioni di Carter. Tiene conto della fine della guerra in Vietnam, anche se già nello spettacolo di allora la vittoria era prevista.

Abbiamo parlato degli arabi, del petrolio, dell'ecologia. C'è poi uno spettacolo sul problema della donna che è molto difficile da tirare fuori per il dibattito che su ciò c'è nel movimento. Noi pensiamo che quasi sempre i compagni sono i borghesi nel rapporto con la propria compagnia; approfittano della situazione, ma da caporale in un esercito in cui la bassa truppa sono le donne.

Abbiamo cercato di essere divertenti e non lamentosi.

Poi c'è Mistero Buffo in 4 puntate (5 ore e mezzo di spettacolo) anche con dei pezzi nuovi. Poi c'è «Ci ragiono e canto» in 4 puntate e «Isabella e le tre caravelle».

Le commedie vanno in onda ognuna in 2 puntate, perciò si tratta di un complesso di 16 trasmissioni. Cominciamo ad andare in onda sul secondo appena dopo Pasqua con una o due sere anche alla settimana (forse giovedì e sabato). Ci sarà una interruzione a fine maggio

e riprenderemo a settembre.

Che condizioni ha posto la TV per questi spettacoli?

Nessuna di sostanza. Abbiamo solo smussato alcuni attacchi particolarmente frontali o scurrili, mettendoli in chiave diversa; cioè, magari al posto di dire «ladro» diciamo «appropriazione indebita».

Come pensi che possa venire utilizzata questa tua comparsa televisiva dai compagni per il loro lavoro politico?

Prima di tutto per i giovani che fanno teatro serve a far notare come è facile anche con pochi mezzi, sviluppare un discorso teatrale, a farli uscire da quel terrorismo della magia dei teatranti che «truccano» il mestiere per non fare conoscere la propria tecnica di esecuzione.

Invece noi lo facciamo scoperto; non abbiamo usati trucchi neanche televisivi, abbiamo recitato tutto in diretta producendo uno spettacolo che può essere ripreso da chiunque e rifatto in teatro, con videotape o in altro modo.

Come pensi invece che possa essere utilizzato dal sistema? Tu sei andata via dalla TV circa 16 anni fa; adesso puoi tornare. In che misura, secondo te, ciò dipende dal fatto che è cambiata la

situazione nel paese, e in che misura dal fatto che magari è cambiato Fo o che il potere pensa di poterlo esorcizzare?

Questo discorso è pericoloso. Direi semplicemente che il potere non è in grado di esorcizzare tutto. Se oggi possiamo andare in TV è perché in questi anni sono successe delle lotte e tutto il movimento è andato avanti.

Dall'autunno lavori per la TV. Questo lavoro ti avrà assorbito molto; del lavoro solito che facevi prima con le fabbriche ecc., cosa sei riuscito a fare?

Non come avrei voluto, ma abbastanza. Siamo stati alla Bloch 2 volte (Milano e B. Emilia), addirittura con l'appoggio dei sindacati e questo è un fatto nuovo. Uno spettacolo in Veneto per i terremotati...

In questi mesi la Palazzina inevitabilmente non è stata più quel punto di riferimento politico del passato. Questa perdita era calcolata? E per il futuro cosa ne sarà della Palazzina?

Dovevamo perdere per forza qualcosa; ma anche lì è relativo, perché ci sono state alcune assemblee del Soccorso Rosso e il pubblico c'è quasi tutte le sere (e quindi la raccolta fondi per SR). C'è stato comunque il tentativo di mettere a disposizione dei giovani questo lavoro in tutta la sua costruzione. Abbiamo fatto giornate intere di prove alla presenza della gente del quartiere. Per il futuro della Palazzina c'è da dire che grazie a queste riprese televisive qui ora c'è la luce elettrica e il telefono. E queste cose sono per noi ormai un punto fermo, una forza acquisita.

Si tratta ora di non sedersi e per questo molto probabilmente — te lo do come primitiva — come prima cosa cercherò di fare uno spettacolo con Biermann. Vado prima a Parigi a fare uno spettacolo con lui e poi cerco di portarlo qui a Milano. Ci sono delle difficoltà, sai il PCI si è messo in mezzo. A maggio poi scendiamo nel Sud, Napoli e forse Bari; poi Firenze e forse Roma.

Un altro argomento: un bilancio di questi anni del



la vostra attività al di fuori dei circuiti tradizionali. Nel fare questa scelta, mi pare, avevate in mente per portare avanti questo discorso nuovo di far proliferare gruppi ed iniziative che il vostro. In questa ottica andava anche il discorso dei circoli La Comune.

Rispetto a questo programma cosa si è realizzato? Cosa c'è in tal senso oggi in Italia ed in specie a Milano?

C'è il fatto che nei confronti di queste iniziative (spettacoli in genere ndr) si è sempre fatto un discorso strumentale (e purtroppo certi lo fanno tuttora). Lo spettacolo cioè visto come festa generica «tanto per gradire», o come mezzo di raccolta fondi; senza capire l'importanza specifica di uno spettacolo; non si può pensare di usare uno spettacolo ad esempio per finanziare un giornale come neanche il viceversa. Perché tutte e due le cose hanno bisogno di una propria autonomia, tutte e due hanno bisogno di aiuti e di fondi da parte dei compagni per stare in piedi. Bisogna capire che fare spettacolo è un momento di importanza tale dal punto di vista del lavoro politico, che bisogna aiutarlo con tutti i mezzi. E quindi aiutare dei gruppi di gente ad eseguire spettacolo è un momento di crescita altissimo da parte del movimento perché è un mezzo fondamentale per comunicare.

Importantissimo è capire anche finalmente il fatto che la cosa grossa da portare avanti è la lotta sul piano culturale ma esplicita e diretta, sulle basi cioè di una esperienza pratica, verso il PCI sul suo discorso sulla cultura non classista, ma interclassista. Bisogna rifare tutto il discorso culturale daccapo.

Capire che ci sono oggi delle forze straordinarie da coinvolgere aiutandole ad essere crea-

tive, ma non con l'idea di farle diventare il braccio culturale del gruppo politico o del partito, lo sciando loro invece piena autonomia.

Con questa politica ottusa perseguita dalla sinistra di classe si è fatto in modo che il PCI attraverso l'ARCI si beccasse la maggior parte di quei gruppi.

Questo discorso lo fai in generale, ma penso partendo dalla tua esperienza passata diretta con i circoli La Comune ed AO. Ma ora quale è la situazione? E' proprio vero che è tutto in mano all'ARCI?

La Marini, Della M... i complessi di musica pop; ti potrei fare diciemila nomi di compagni che erano con noi. Poi gli abbiamo fatto i bidoni, le vato gli incassi... il PCI ha invece fatto una politica più furba avendo capito l'importanza di questo settore.

Rispetto ad una politica culturale di sinistra la classe in contrapposizione a quella interclassista del PCI, come già si diceva prima, secondo te il discorso principale è quello di rivalutare tutte le forme di spettacolo nella loro piena autonomia?

Certo l'autonomia. Se diventano braccio culturale di qualcuno comincia la guerra di appropriazione, diventa una squadra, come l'ignis. Come diceva Mao: noi dobbiamo avere una linea culturale, ma chi produce in questo campo deve avere la massima autonomia.

Anche il PCI in materia di autonomia fa un discorso ambiguo: al PCI non interessa l'autonomia degli intellettuali, ma solo di prendersi degli spazi di potere.

Gramsci invece quando parla dell'intellettuale organico dice «al servizio della classe operaia» e non del partito della classe operaia e lo specifica pure.

A cura di Federico Roberti





La politica USA in Africa

Con rapidità usuale non appena Mobutu ha lanciato il suo appello per fronteggiare la rivolta militare nel Katanga, gli USA hanno inviato aiuti militari. Una scelta non nuova ma che rischia di compromettere gravemente quella che pareva essere la «nuova immagine di sé» che Carter voleva costruirsi in Africa.

Dopo gli errori della politica Kissingeriana, sottovalutazione prima dell'esplosività delle tensioni in Africa australe, passi falsi poi con l'avventura angolana delle truppe sudafricane e zairesi, Carter pareva cercare la possibilità di ripresentarsi sul continente nelle improbabili vesti di «mediatore neutrale», a partire dalla ormai impossibile trattativa sulla Rhodesia.

Ma i fatti di questi primi mesi della sua amministrazione, paiono segnare ben più una continuità con la vecchia politica USA piuttosto che svolte di rilievo. Appoggio militare massiccio al Marocco nella sua guerra di annessione nell'ex-sahara spagnolo, tentativi di colpo di stato con

appoggio marocchino nel Benin a gennaio, assassinio del presidente progressista dell'ex Congo francese il compagno N'Guabi con conseguente tentativo di golpe, fallito ed ora appoggio militare massiccio a Mobutu.

L'ipotesi più credibile pare essere quella della ricerca di Carter di un sottile equilibrio tra l'apertura di spazi di trattativa con i movimenti nazionalisti nell'Africa australe, intrecciato con una massiccia, ma mascherata opera di destabilizzazione militare dei governi progressisti dell'Africa nera. Mobutu è comunque una pedina centrale di tutta questa strategia; probabilmente anche a livello personale, tanto è intrecciato l'apparato istituzionale e militare dello Zaire con la sua persona e i suoi poteri, certamente come regime; con un margine di tolleranza quindi per una sua sostituzione con un altro fantoccio USA. L'assassinio di N'Guabi suo antagonista storico e il tentativo di colpo di stato nel confinante Congo-Brazzaville ne sono una prova.



Capire quello che sta succedendo in questi giorni nello Zaire non è facile, la cronaca ci riporta nomi vecchi, mitici quasi: i Katanghesi stanno marciando su Lumumbashi, la città Lumumba, l'ex Elisabethville capitale dello stato secessionista del Katanga, quello di Ciombè. Le prime pagine dei giornali europei, da *Le Monde* al *Corriere*, lanciano segnali di allarme: il più importante bastione del neocolonialismo in Africa nera è in pericolo. L'Angola e i cubani vengono accusati di essere i veri artefici di questa sollevazione militare: Mobutu viene immediatamente rifornito di armi e di esperti militari da Francia, Belgio e USA, l'Agenzia Nuova Cina si schiera con Mobutu e denuncia l'espansionismo socialimperialista.

In realtà per focalizzare la meccanica di questo terremoto è indispensabile tornare indietro, tornare ai terribili anni '60, capire le linee direttrici della strategia imperialista lungo tutta la crisi dell'ex Congo Belga esempio unico per crudeltà e precisione dei contorni, di progetto neocoloniale su scala continentale.

Una cosa deve innanzitutto essere tenuta presente: la capacità dell'imperialismo di giocare sul fattore tempo in maniera vincente. Quando il Congo Belga divenne indipendente si verificò la prima giocata «in contropiede» da parte degli ex padroni. Fu un'indipendenza concessa ad arte in tempi strettissimi, un «classico» della tattica destabilizzatrice ammantata di progressismo. In realtà i belgi non fecero nient'altro che buttare sulle spalle di un giovane e debole gruppo dirigente africano, capeggiato da Lumumba, il peso della gestione di uno stato coloniale ancoramente integro e funzionante. Tutti i posti chiave dell'amministrazione del Congo indipendente erano occupati da belgi, tutta l'amministrazione, tutti i quadri dell'esercito, tutto il quartier generale delle Forze Armate, compreso il Comandante in Capo.

Il fatto era che il movimento nazionalista africano non si era formato nel fuoco di una guerra di liberazione, il popolo congolese nelle sue varie etnie e componenti non aveva ancora trovato nello scontro prolungato e articolato con l'apparato coloniale in tutte le sue articolazioni la capacità di «definire il nemico», di unificarsi regione per regione su un programma di liberazione nazionale.

I belgi prima, gli USA e l'ONU da loro controllata in quella fase poi, riuscirono ad imporre una situazione in cui i diversi popoli del Congo venissero a confrontarsi con uno stato centrale di tipo ancora perfettamente coloniale, ma in mano ad africani, in mano al più prestigioso leader progressista del paese, Lumumba. Immediatamente dopo

Se crolla Mobutu...



l'indipendenza furono loro stessi a soffiare sul fuoco dei particolarismi regionali, a promuovere secessioni, nel Katanga prima, e poi nel Kasai, forti del fatto che la nazione Congolese non viveva ancora nelle aspirazioni di popoli profondamente divisi e crudelmente sfruttati. In questo modo il primo obiettivo dell'occidente fu facilmente raggiunto, la disgregazione dello stato e del governo retto da Lumumba, la formazione di quattro stati autonomi, la fine e l'assassinio di Lumumba. Ottenuto questo risultato l'imperialismo lavorò, di nuovo in maniera vincente, per ricondurre questi stati secessionisti sotto il controllo di un governo centrale «fidato». Una fase non facile anche perché uno di questi, nel nord est, era controllato da forze progressiste, di provenienza lumumbista. La pratica del massacro, del genocidio, dell'utilizzazione di decine di migliaia di mercenari bianchi, fu essenziale anche per raggiungere questo obiettivo. Fu così che nel 1965 i fantocci che lo stesso imperialismo aveva messo al potere nelle province ribelli furono ridotti all'ordine, e con loro anche la repubblica nord orientale, capeggiata dal progressista Gizenga. Fu alla fine di questa seconda fase che si aprì nel sud-ovest, capeggiata da Mulele, il primo tentativo organico di iniziare una lotta armata di liberazione nazionale, anticoloniale e antimperialista; un tentativo che si basava, come non poteva essere altrimenti, sul radicamento all'interno di una tribù, ma che non giocava questa sua caratterizzazione etnica in senso secessionista, ma per costituire una zona liberata, con sue strutture amministrative e militari popolari che servisse, come infatti fu, da polo di attrazione, da esempio, perché processi simili si aprissero anche in altre tribù del paese. Questa lotta di liberazione nazionale, ma contro un governo di africani — almeno di facciata —, giunse ad un passo dalla vittoria, ma fu sconfitta anch'essa, manu militari dalle truppe belghe, USA e mercenarie. Si chiude così nel 1968, con l'assassinio di Mulele la fase calda della «stabilizzazione» dello Zaire. Al

potere resta Mobutu, uomo chiave in tutte le 3 fasi della tattica neocoloniale dell'Occidente.

Fu lui a fare assassinare Lumumba, fu lui a effettuare un golpe nel governo centrale nel 1965 per imporre la certezza di un rientro di tutte le manovre scissionistiche dei suoi stessi ex-alleati, fu lui ad assassinare con un indegno tranellò Mulele, attirato nel suo palazzo con la prospettiva di un accordo politico favorevole. Mobutu è insomma il più «bianco» dei neri d'Africa, il più fedele interprete della logica militare del neocolonialismo. E' un dittatore spietato, un megalomane; regge uno stato che devolve il 17 per cento del suo bilancio direttamente nelle sue mani. Uno stato armato, da USA, Israele, Francia, Belgio e Italia (che ne cura l'aviazione).

Mobutu è l'uomo che ha permesso alle multinazionali occidentali di adeguarsi alla nuova fase dei rapporti neocoloniali, diversificando la estrazione di materie prime, sfruttando più di prima, ma quasi in sordina.

Ma tutti i nodi della situazione sociale, politica ed etnica dello Zaire che l'imperialismo riuscì a giocare a suo vantaggio, restano irrisolti, anzi il fallimento dell'avventura angolana li ha enfatizzati ulteriormente. E' così che è stato possibile che uno dei popoli, dello Zaire, sia riuscito in questi giorni a funzionare come detonatore di una crisi, di una prospettiva del rovesciamento del governo neocoloniale centrale in cui si possono riconoscere tutti gli altri popoli del paese.

Carlo Panella

L'URSS e Cuba

Mentre Castro pare essere alle ultime battute del suo lunghissimo viaggio africano, è atteso in Tanzania, Zambia e Mozambico, Podgorni, presidente del Soviet Supremo dell'URSS. L'offensiva diplomatica sovietica sul continente è quindi in pieno svolgimento, e desta non poche preoccupazioni per le sue possibili conseguenze. Castro, dopo il successo dell'intervento cubano in Angola, pare aver deciso di sottolineare sempre di più il suo ruolo africano, mostrando una notevole spregiudicatezza diplomatica. Dopo aver avallato con la sua stessa presenza la «svolta» popolare più che ambigua dell'anticomunista colonnello Gheddafi, Castro pare impegnato soprattutto a costruire una rete di accordi diplomatico-militari con i paesi che danno sull'oceano indiano che si affianchi al patto comune che già sulle rive dell'atlantico lega Cuba, Angola, Congo Brazzaville e Guinea Conakry.

Podgorni, dal canto suo pare mirare più precisamente al consolidamento degli appoggi politico militari dell'URSS ai movimenti di liberazione rhodesiani e ai 5 paesi della linea del Fronte (Mozambico, Tanzania, Angola, Zambia e Botswana). Iniziative preoccupanti di

cevamo, ma perché? La risposta è semplice, perché l'URSS non ha altra possibilità di giocare la crescita della sua influenza sul continente che attraverso una valorizzazione crescente del suo aiuto militare. L'economia e il gruppo dirigente dell'URSS non forniscono ai paesi africani nessun tipo di aiuto o di rapporto commerciale a condizioni vantaggiose; sanno fornire solo armi, e a prezzi di mercato, armi peraltro sempre più indispensabili sia ai movimenti di liberazione, sia ai vari governi che tengono rapporti con l'URSS, siano essi progressisti che reazionari (come l'Uganda). La tendenza di tutta la strategia sovietica nell'Africa, e a quanto pare dello stesso Castro, è quella di accelerare una situazione in cui tutte le forze in campo siano costrette ad uno schieramento netto di campo, con scelte conseguenti di armamento e di disponibilità al confronto diretto. Una scelta che appare sempre più come speculare rispetto alla strategia USA e che rischia sempre più di spingere verso forti deflagrazioni locali, da recuperare magari, sulla pelle del popolo africano, in sede di trattativa mondiale sulle sfere di influenza tra le due superpotenze.

Breznev parla agli operai...

Grande risonanza ha avuto in tutto il mondo il discorso del segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, dopo un lungo periodo di silenzio; in apertura dei lavori del XVI congresso dei sindacati. Duro richiamo, severo monito, fermo ammonimento — così è stato definito — alla nuova amministrazione americana a non difendere troppo la causa dei dissidenti, «pochi elementi in rotta con la nostra società socialista», «accoliti, se non proprio agenti, dell'imperialismo». E in effetti una risposta Breznev decentemente la doveva alle «numeroso interferenze negli affari interni dell'URSS» compiute dal presidente americano nelle poche settimane trascorse da quando si è insediato alla Casa Bianca; la bandiera dei diritti civili impugnata da Carter all'inizio della sua amministrazione ha creato ed è destinata a creare non pochi fastidi al Cremlino in un'epoca di diffusione a macchia d'olio del dissenso nell'intera zona di controllo sovietico. Ma più di tutto, ciò che ha sconcertato i dirigenti dell'URSS è la nuova tattica presidenziale americana imprevedibile e avvolgente, troppo sorridente, che si occupa di piccole cose, utilizza canali secondari e non si dedica soltanto alle grandi manovre e alle grandi trattative alla Kissinger; un gioco troppo articolato e difficile per l'orloso sovietico che quindi, prima di avviare i negoziati con il nuovo

segretario di stato Vance atteso a Mosca per la prossima settimana, ha pensato bene di fare la voce dura, di mostrare la grinta.

Ma al di là delle vicende certo non lisse e scorrevoli dei rapporti USA-URSS, il discorso di Breznev era anche e forse soprattutto rivolto all'interno: ai dissidenti a cui viene promessa una possibile fuilazione per alto tradimento verso la patria sovietica; ai funzionari del sindacato, rei di non impiegare sufficiente energia nel combattere la fiacca dei lavoratori; agli operai colpevoli di sprecare il tempo di lavoro e di essere indisciplinati; ai lavoratori delle aziende agricole statali e collettive che non producono abbastanza carne; ai cittadini maschi che non contenti di lavorare poco in fabbrica o in ufficio non aiutano nemmeno le donne nei lavori di casa.

Il congresso dei sindacati non è di solito un fatto molto importante nella vita dell'URSS. Ma questa volta alcuni nodi sono venuti al pettine nei congressi regionali e forse emergeranno anche nella discussione nazionale. Il fatto che sia stato Breznev a tenere il discorso di apertura, con un forte monito all'ordine e alla disciplina è il segno che qualche risultato si vuole comunque ottenere, un saldo giro di vite, per fronteggiare la crisi interna e le difficoltà internazionali.

India: Indira Gandhi si è dimessa

La clamorosa sconfitta del Partito del Congresso si è ormai precisata con l'arrivo delle votazioni da quasi tutte le provincie: Indira Gandhi ha già rassegnato le sue dimissioni e resterà in carica solo il tempo necessario perché l'opposizione formi un nuovo governo. E' una svolta storica per l'India, governata fin dal dopoguerra dal partito del Congresso e dal gennaio 1966 da Indira. Ora il Partito Janata, uscito trionfatore dalle elezioni dovrà decidere a chi affidare il compito di formare il nuovo governo. Tre i principali contendenti al titolo di primo ministro: Morarji Desai, ottantenne, vecchia «autorità» del Partito del Congresso esautorato nel 1969 da ogni carica. Jagjivan Ram, autorevole esponente degli «intoccabili», 100 milioni di persone con un grande peso sulla società indiana. Jayaprakash Narayan, asceta, discepolo del «Mahatma» Gandhi; rispettato come guida spirituale e figura incorrotta.



Questi i risultati quasi definitivi delle elezioni indiane: si riferiscono a 505 seggi su 542. Partito Janata 255 seggi; Partito del Congresso 146 seggi; DMK (Partito Tamil) 19 seggi; Congresso per la Democrazia 25 seggi; Partito Comunista Marxista 18 seggi; Partito Comunista filo-sovietico 7 seggi; Vari 35.

Polonia: firmano in centinaia per gli operai in sciopero

Varsavia, 22 — Una lettera nella quale si chiede la nomina di una commissione d'inchiesta sul comportamento della polizia verso i partecipanti alle manifestazioni ed agli scioperi del 25 giugno '76 contro il carovita è stata inviata al parlamento polacco da 283 studenti, intellettuali e religiosi delle città di Danzica, Stettino

e Lublino. Lo ha reso noto oggi una fonte del comitato per la difesa degli operai polacchi. Un'altra lettera che chiedeva la nomina di una commissione speciale d'inchiesta era stata inviata al parlamento pochi giorni or sono da 730 studenti dell'Università di Varsavia.

Libano: domenica giornata di lotta per Jumblatt

Beirut, 22 — I pochi villaggi drusi dello Chouf (nella montagna a sud di Beirut) che costituiscono la roccaforte della comunità di Jumblatt, sono invasi da 5.000 soldati siriani. E' una cifra enorme se confrontata alla ristrettezza della zona. La repressione e gli arresti sono condotti in grande stile, in linea di perfetta continuità con l'assassinio del leader progressista. Walid Jumblatt, che ha preso il posto del padre alla testa della comunità drusa non ha né l'esperienza né il prestigio per assumerne anche il ruolo politico nel fronte progressista. Il fronte, intanto, ha deciso di impegnare tutte le sue forze per evitare che sull'onda dell'iniziativa siriana e maronita vengano

distrutte le sacche di resistenza del sud del paese, dove la normalizzazione non è ancora passata nonostante che quella sia la «regione-chiave» per i rapporti con Israele. Il consiglio politico del fronte progressista ha deciso di «rinforzare l'unità dei suoi ranghi» e di organizzare una grande giornata di lotta — nel mondo arabo e a livello internazionale — in memoria di Kamal Jumblatt. E' stata scelta la giornata di domenica 27 marzo. Probabilmente questa giornata sarà importante rispetto agli equilibri politici interni del Libano, dove sino ad ora il regime coloniale siriano-maronita ha saputo reggere alla mobilitazione progressista.

Inghilterra: cade il governo del patto sociale

L'ultimo colpo è venuto dallo sciopero della Leyland

Dopo 5 settimane è finito lo sciopero ad oltranza dei 3.000 attrezzisti della Leyland. L'alternativa era per tutti loro il licenziamento immediato. La sconfitta è a metà: ma la storia di questa lotta, diventata un problema politico nazionale, è una delle cause dell'attuale crisi del governo inglese. Il 18 febbraio scorso, in un bar di Birmingham dove da 10 mesi autonomamente si riunivano, gli «stop steward» (delegati di reparto) degli attrezzisti dei 37 stabilimenti della Leyland decidono lo sciopero. Altamente specializzati, questi operai rivendicano una rivalutazione del loro salario in base alla qualifica. E' una lotta extra sindacale: il TUC (il sindacato inglese) ha firmato un «Contratto Sociale» con il governo laburista che pone il limite del 4,5 per cento agli aumenti salariali per il '77. In un anno e mezzo di patto sociale più volte i sindacati hanno dovuto intervenire contro la propria base: in settembre erano stati i portuali a chiedere aumenti (l'inflazione è stata del 34 per cento nel 1976 ed è poco diminuita l'anno scorso). I loro leaders furono personalmente convocati da Jack Jones (capo del sindacato dei trasportatori, l'uomo più influente di tutto il sindacalismo anglosassone) e minacciati d'espulsione. Il ricatto che mise fine alla lotta dei «dochers» non funziona con gli attrezzisti-Leyland: solo il 5 su 3.000 cedono. Lo sciopero diventa selvaggio, 30.000 operai sono bloccati dalla mancata manutenzione; la mancata produzione è di 60.000 vetture, pari a tre mesi di lavoro a pieno ritmo. La Leyland è la più importante fabbrica inglese in quanto ad esportazioni; riorganizzata solo due anni fa, diventata statale al 95 per cento, è il simbolo di quella riconversione produttiva che dovrebbe tamponare la crisi economica. Ora il National Enterprise Board (l'ente statale d'appoggio industriale) minaccia di interrompere il flusso di finanziamenti se non rientra lo sciopero. Dopo tre settimane la Leyland minaccia il fallimento generale (nonostante i colossali profitti di questi an-

ni). Contro i tremila attrezzisti si schiera tutto il mondo politico e sindacale inglese: Fraser, semplice operaio leader del Comitato dei 64 stop steward di Birmingham, diventa un personaggio; il «The Times» gli dedica la prima pagina, la TV lo intervista, ecc... La questione arriva ai Comuni (il Parlamento inglese): sul governo laburista pesa il dramma economico. Il prodotto nazionale aumenterà questo anno solo dello 0,6 per cento (contro il 2 per cento delle previsioni); i salari reali sono diminuiti del 2 per cento, mentre i prezzi galoppiano al 16 per cento, la disoccupazione sfiora i due milioni (il 7 per cento della popolazione attiva) ed aumenterà ancora: il solo piano di riconversione della Chrysler prevede il licenziamento di 7 mila operai. Unico successo del primo ministro Callaghan è la tregua sul fronte valutario tramite il prestito di ben 3,9 miliardi di dollari dal Fondo Monetario Internazionale. Ma i tecnici del FMI sono stati a Londra quattro settimane a studiare un piano economico da imporre all'Inghilterra rigidamente basato sulla pace sociale. I laburisti, con una maggioranza di un solo voto, governano in quanto sostenuti dai sindacati, che non potrebbero garantire, con i conservatori, la continuazione della tregua. I «selvaggi di Birmingham» mettono in crisi le istituzioni: i loro «stop steward» si incaricano di trattare direttamente con la direzione e cercano un circuito di solidarietà alternativo: i colleghi della Rolls Royce promettono 24 ore di sciopero, quelli della Ford raccolgono fondi, ecc... Diventano un simbolo che rischia di aggregare tutti gli scontenti, che non sono pochi. Proprio ieri i portuali sono di nuovo scesi in sciopero ed hanno occupato la sede del loro sindacato a Londra. I minatori, che affossarono nel 1974 il governo conservatore, sono di nuovo in fermento. «Un piccolo cedimento con i tre mila della Leyland ci por-



terrebbe ad un grande disastro» dice il ministro del lavoro. Anche se lo sciopero della Leyland è rientrato, la crisi della tregua mina le fondamenta stesse del governo: la «sinistra laburista» (il cui leader M. Foot ottenne ben 137 voti del partito contro i 176 di Callaghan) preme per evitare uno scontro frontale con la classe operaia. Tutte le opposizioni cercano di cogliere la occasione storica per tornare al governo. Per domani hanno chiesto il voto di fiducia ai Comuni. Già si parla della data delle prossime elezioni anticipate: il 28 aprile o il 5 maggio.

A Padova, patria di Gui

Cossiga vuole proseguire «l'opera» iniziata a Bologna. La forza del movimento di massa glielo può impedire

Si estende la mobilitazione

PADOVA, 22 — Altri arresti si sono aggiunti nella tarda serata ai dieci già effettuati per tutta la giornata di lunedì, e di cui abbiamo dato notizia nel giornale di ieri. I compagni arrestati fino ad ora (non si sa se l'operazione degli agenti dell'antiterrorismo e dei carabinieri, confitti da altre città, sia terminata), tutti avanguardie riconosciute del movimento di massa, sono dunque dodici. Decine inoltre le perquisizioni, di cui tren-

ta in provincia di Venezia, e altre ancora in varie città d'Italia. I compagni arrestati sono accusati di associazione a delinquere e inoltre di reati minori.

L'operazione, diretta dal sostituto procuratore della Repubblica Calogero, ha certamente i suoi ispiratori nel ministro Cossiga, che tenta di estendere a Padova il clima di stato d'assedio attuato a Bologna e a Roma, e nel PCI, che non ha trovato nulla di meglio che

le minacce ai singoli compagni e la delazione contro un intero movimento, dopo che la sua linea dell'astensione e dei sacrifici era stata sonoramente battuta in piazza anche qui a Padova, venerdì mattina. La mobilitazione è stata immediata: lunedì pomeriggio si sono svolte due affollate assemblee a Psicologia e alla Casa dello studente «Fusinato», nelle quali, dopo aver denunciato il disegno generale di criminalizzazione del movimento che è all'origine di questa operazione, si è deciso lo stato di agitazione nelle facoltà. Questa mattina si è poi tenuta un'assemblea all'Ateneo a Scienze politiche, cui hanno partecipato più di 600 compagni. L'assemblea si è conclusa con una prima mozione e riprenderà nel pomeriggio. Vi è stato un confronto politico serrato fra le posizioni dei collettivi politici padovani (a cui appartengono o a cui sono vicini gran parte dei compagni arrestati), che vedono nell'innalzamento dei livelli dello scontro il terreno su cui rispondere alle iniziative di Cossiga e dell'intero governo delle astensioni, e le posizioni di altri compagni che hanno rifiutato invece la spirale lotta-repressione-lotta, in cui lo Stato vorrebbe costringere il movimento di massa. Si tratta oggi, per arrivare alla liberazione dei compagni e delle compagne arrestati, di cercare il più esteso livello di unità con tutti gli altri settori del movimento, ampliando e approfondendo il confronto già iniziato con le strutture di base e con la massa degli operai di Padova.

Le mozioni approvate nelle assemblee

Lunedì sera gli studenti di psicologia, e martedì mattina alla casa dello studente si sono svolte due affollate assemblee che dopo un serrato dibattito, hanno approvato due mozioni. In quella nata dall'assemblea di lunedì si «condanna l'infame manovra repressiva scatenata il 21 marzo contro gli studenti, docenti, militanti della sinistra rivoluzionaria, con ordini di cattura, perquisizioni e incriminazioni». Si denuncia il carattere apertamente provocatorio di questo disegno repressivo che ha come obiettivi la criminalizzazione delle lotte studentesche e sociali

di massa». Si «individua i mandanti nel governo Andreotti e in particolare nel ministro Cossiga in combutta con il SID e l'arma dei carabinieri», e inoltre si mette in evidenza «il ruolo di esplicita complicità e di cogestione assunta dal PCI». La mozione conclude con la decisione di mobilitazione immediata e l'appello a estendere la lotta a tutto il movimento di massa proletario.

Nella mozione approvata all'Ateneo martedì mattina si «chiede a tutte le organizzazioni democratiche, sindacali, di farsi carico della battaglia, insieme al movimen-

to degli studenti, per la liberazione degli arrestati. L'assemblea — prosegue — ritiene che il terreno dato dall'attacco portato dalle forze repressive dello Stato, sia oggi più che mai discriminato tra chi fa dell'antifascismo, della lotta contro la repressione e dell'unità del movimento di classe un discorso demagogico fatto solo per nascondere la propria vera natura, e chi invece ne fa un terreno di reale militanza politica. L'assemblea ritiene che questa discriminante debba oggi passare dentro il movimento e le sue organizzazioni.

Le cifre di una occupazione militare

Il questore di Padova ha reso noto, mediante il bollettino della radio regionale, le cifre della colossale e provocatoria operazione che ha portato all'arresto di 12 compagni, all'incriminazione di molti altri, e alla messa in stato d'assedio di Padova.

— Inizio del raid alle ore 5,35 di lunedì mattina.

— 36 perquisizioni, di cui 28 a Padova comune, 3 in provincia, 2 a Milano, 1 a Venezia città e 1 a Venezia provincia; 1 Udine città.

— 10 arresti, di cui 8 a Padova, 1 a Udine, 1 a Venezia e provincia.

— 5 avvisi di reato per associazione a delinquere; arrestato e poi rilasciato Gardin segretario del Partito Radicale (fed. Veneta).

— Sono impiegati 250 agenti del Battaglione Padova, due squadre dell'antiterrorismo veneto e lombardo, le squadre politiche del Triveneto più i carabinieri di Padova.

— Sono stati emessi altri mandati di cattura non eseguiti per irreperibilità dei denunciati.

— L'operazione è tutt'ora in corso. Secondo molte voci si sarebbero spostate a Padova le autocolonne impiegate nei giorni scorsi a Bologna.



(continuaz. da pag. 1) to di forza, imponendo il silenzio per 24 ore a tutte le radio libere di Roma.

Ore 19,20
Preceduta da telefonate concitate provenienti dalla prefettura, che parlano di «svista» (così è stato detto dal viceprefetto a Mimmo Pinto per telefono), arriva una seconda notifica. Dice che non si deve tener conto dell'ordinanza precedente. L'ordinanza, tanto per la

cronaca, era la 4303 ed era firmata da tale Miceli per conto del prefetto.

Fin qui la cronaca. Ha dell'inverosimile, apparentemente. Che cosa è successo? Che il governo ci ha provato. Non poteva mancarci l'assenso del PCI. Se gli mancava — cosa improbabile — allora siamo all'arbitrio puro. Alla notizia, lo scalpore tra i giornali e negli ambienti democratici era stato enorme. Tele-

fonate di solidarietà alle radio si moltiplicavano. Ecco allora la bufonata nella bufonata: il governo si rimangia l'atto di forza.

Resta l'interrogativo che cosa stanno preparando per domani? A parte ogni cosa, un problema resta: questo governo si sta comportando come ai tempi del fascismo, quando gli oppositori si arrestavano la sera prima. Non è un paragone forzato.

Lettera aperta di un "provocatore"

Una lettera del compagno «Bifo» denuncia la grottesca manovra che lo rende latitante

Di fronte alla perdita di credibilità alla crisi di consenso ormai evidente il potere rivela insieme la sua ferocia e la sua follia.

In modo predeterminato il potere ha ucciso Francesco Lorusso.

Un nugolo di testimonianze rivelano come e chi lo ha ucciso; eppure il potere tenta un'ulteriore provocazione: una voce parla di qualcuno che sarebbe venuto da fuori a sparare; poi smentiscono gli stessi inquirenti ma intanto il potere ci prova.

Non basta, si accusa Radio Alice di aver organizzato gli scontri di venerdì e sabato. Radio Alice non ha fatto altro

che dare la parola al movimento, trasmettere le telefonate. Ma intanto si cerca di colpire tutto il movimento colpendo e criminalizzando un suo strumento di informazione. Non basta, si cerca di accreditare un collegamento tra Radio Alice e i collettivi romani di via dei Volschi. E mi si accusa personalmente di aver tenuto questi collegamenti. A parte il mio personale profondo disaccordo con molte delle posizioni dei compagni di via dei Volschi che non è qui in discussione io non ho fatto altro che lavorare all'informazione nel movimento, e dare diffusione ad ipotesi che dal movi-

mento sono prodotte, e questo del tutto alla luce del sole.

A questo punto è chiaro cosa il potere cerca di fare a Bologna: dopo aver visto che il movimento non cede di un passo dalla sua dimensione di massa, dalla sua capacità di proposta e di indicazione alla classe operaia oltre che ai giovani proletari ed agli studenti, si cerca di isolare uno strumento denunciandolo come istigatore, l'organizzatore, ma la volontà di lotta si organizza da sé, si istiga da sé.

Oppure vorranno attribuire ad un complotto anche il corteo di 20.000 operai e studenti che ab-

bandonando il comizio sindacale hanno percorso Torino al grido: «L'unica vera provocazione è il governo dell'astensione»?

Oppure vorranno attribuire ad un complotto il movimento hanno sfilato per le vie del centro? Che il potere la smetta con la sua macabra farsa. Non c'è complotto che possa far crescere la gigantesca ondata che oggi sommerge il potere democristiano e la tregua padronale.

Io — Franco Berardi, detto Bifo, come scrivo nei giornali borghesi — ho istigato e organizzato

la mia personale voglia di cambiare il mondo e la vita, la mia personale rabbia contro gli assassini di Francesco Lorusso. Ho messo la mia persona e la mia disponibilità al servizio di questo movimento che cresce contro la società dei sacrifici, della miseria e dello sfruttamento. Non ho complotto, né tenuto collegamenti, né organizzato.

Ho cercato di capire una tendenza inarrestabile verso la liberazione, e di dirlo. Per l'idiozia del potere individuare la tendenza e organizzare un complotto.

Sono consapevole del

fatto che la ferocia del potere cerca le sue vittime e non c'è nessuna intenzione da parte del potere di riconoscere la verità e rispettarla (la prova è la condanna di tre compagni in un processo sommario, l'arresto di compagni presso la redazione di Radio Alice dalla quale centinaia e centinaia di compagni hanno trasmesso, la stessa montatura contro di me).

Per questo la mia disposizione la rendo di fronte al mio movimento, al quale mando un saluto, come sempre, a pugno chiuso.

Francesco Berardi